Anno V — Giovedì 10 Marzo 1870 — N. 59

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno antecipate it. lire 32, per un semestre it. lire 16, e per un trimestre it. l. 8 tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Casa Tellini (ex-Caratti) Via Manzoni presso il Teatro sociale N. 113 *rosso* II piano — Un numero separato costa cent. 10, un numero arretrato cent. 20 — Le inserzioni nella quarta pagina cent. 25 per linea — Non si ricevono lettere non affrancate, nè si restituiscono manoscritti. Per gli annunci giudiziarii esiste un contratto speciale.

UDINE, 9 MARZO.

—

La setta gesuitica ha finito col prevalere nei consigli del Vaticano, ed il Papa ha ordinata la distribuzione degli schemi relativi all' infallibilità pontificia. La pubblicazione delle lettere del conte Daru sul bisogno che la Corte romana non esca dai limiti della moderazione e della prudenza per non costringere il Governo francese a negarle il protettorato finora accordatole, ha messo in mora il partito oscurantista di pronunciarsi, ed esso si è pronunciato nel senso che dai suoi presidenti era necessariamente da attendersi. Ora pertanto la lotta si farà più viva che mai, e le due parti avversarie porranno nella battaglia tutto l' accanimento possibile; ma finchè la bandiera francese continuerà a proteggere il covo della tirannide religiosa e politica, sarà un'illusione il ritenere, come mostra di farlo Montalembert nel suo elogio a Gratry ed a Dupanloup, che anche in Europa la Chiesa si addatterà alle nuove esigenze dei tempi, come ha fatto in America, e rinuncierà a que' ritorni al passato la cui recrudescenza si manifesta nel dogma assurdo e impossibile ora proposto al Concilio. Finora il ministero francese si è limitato a domandare in forma ufficiale che sia concesso alla Francia il diritto di essere rappresentata al Concilio, almeno in quelle sedute in cui saranno trattate questioni attinenti alle civili costituzioni. Ma si limiterà esso a questo soltanto o manderà ad effetto tutta intera la minaccia contenuta nelle lettere del ministro degli esteri? Noi speriamo che anche nel caso che il ministero non si sentisse disposto ad adempiere la propria parola, la pubblica opinione saprà costringerlo a farlo.

Pare deciso che il ministero francese non presenterà durante l' attuale sessione, il progetto di legge elettorale che era compreso nel programma dei due centri associati. Secondo il corrispondente parigino dell' *Italie* si attenderebbe che fosse posta di nuovo la questione di gabinetto, che il ministero fosse posto in iscacco da una coalizione dei partiti alla Camera, se ne domanderebbe all' imperatore lo scioglimento, e questo scioglimento ottenuto, si farebbe votare una nuova legge elettorale. Senza fermarci ad esaminare se questa condotta sia o meno conforme alle vere dottrine parlamentari, noi ci limitiamo a constatare il fatto dell' aggiornamento della legge elettorale, la cui presentazione era attesa dal paese con tanta impazienza. È evidente d' altronde, che con la maggioranza attuale il gabinetto può non aver per lungo tempo l' occasione di sollevare la questione dello scioglimento del Corpo Legislativo. Per il momento, l' attenzione del ministero sembra concentrarsi nello studio dei progetti relativi al dicentramento. La commissione speciale che studia questi progetti avrà un elemento prezioso d' informazione nelle prossime elezioni municipali, che avranno, sotto questo riguardo, un'importanza eccezionale.

La riforma elettorale, differita in Francia, è invece studiata attualmente con molta cura a Vienna. In una recente adunanza di circa 70 membri del Reichsrath, a cui intervennero anche i ministri, si trattò appunto di questo argomento, ed in essa alle domanda di Giskra « se occorra introdurre le elezioni dirette » fu risposto affermativamente ad unanimità. La stessa risposta fu data alla seconda domanda, la quale diceva « se sia necessario presentare ancora in questa sessione il relativo progetto di legge ». Fu pure sostenuta l'idea di aumentare il numero dei membri della Camera dei Deputati, La quistione se si debba mantenere il sistema delle elezioni per gruppi fu risolta in senso affermativo dalla gran maggioranza. Finalmente l'assemblea si pronunciò pure per la disposizione di raddoppiare il numero dei deputati appartenenti al gruppo dei grandi proprietari. Indi il ministro Giskra comunicò ai deputati un disegno di legge elettorale, in cui la durata del mandato di deputato è stabilita a quattr'anni; si richiede l'età di 24 anni per l'esercizio del diritto di elezione, e quello di 30 anni per poter essere eletto. A quanto si dice, questo disegno di legge non verrebbe presentato alla Camera dei deputati se non quando vi sarà assicurata la necessaria maggioranza di due terzi dei voti.

La stampa ministeriale prussiana respinge vivamente le false interpretazioni date alle dichiarazioni del Bismark relativamente all'entrata del Baden nella Confederazione. La *Provinzial Correspondenz*, organo del gran canceliere federale, così scrive in proposito: « Si va dicendo che le dichiarazioni del cancelliere della Confederazione del Nord hanno scoraggiato gli amici dell'unità tedesca nella Germania del Sud. Ciò è contrario al vero, e i veri amici della causa nazionale riconosceranno ben presto che il conte Bismark si oppone all'apparente sviluppo dell'unità al solo intento di non farla pericolare con mosse precipitate ed imprudenti. » A parer nostro, è questo il vero senso delle dichiarazioni del Bismark: che se i giornali austriaci s'ingegnano di dare ad esse il significato di uno scacco subito dal partito unitario tedesco, lo fanno allo scopo di provocar scissure nel partito, e ritardare quanto più possono l'attuazione di quel programma di vasta e potente unificazione, ch'è l'incubo spaventoso dei pubblicisti e degli uomini di Stato austriaci.

Il *Fremdenblatt* annuncia con queste parole il fallito tentativo d' accordo coi Czechi: « I capi Czechi rifiutano d'onorare la città di Vienna della loro presenza e di prestar mano a pratiche di conciliazione. Questa è senza dubbio una sconfitta politica pel Governo. Il ministero Hasner però non può dire che il rifiuto dei capi Czechi provi l'impossibilità d'intendersi; poichè essi furono abbastanza astuti da far intendere che sarebbero pronti a negoziare un compromesso, se l'invito fosse venuto da altro personaggio ». Lo stesso foglio asserisce non essere in quella vece impossibile un accordo coi Polacchi e cogli Sloveni.

È noto che il conte di Bray si è finalmente deciso ad accettare il posto lasciato dal principe Hohenlohe nel gabinetto di Monaco. Il conte di Bray-Steinburg fu già ministro degli affari esteri nel 1848; Leggesi la sua firma sotto i trattati d'alleanza offensiva e difensiva del 1866. Gli si attribuiscono tendenze politiche analoghe a quelle del suo predecessore. Non è ignoto che le sue relazioni con Berlino furono finora cordiali. Che si deve concluderne? Che la nomina del conte di Bray ispirerà poco entusiasmo al partito patriottico e che il suo arrivo al potere non produrrà alcuna mutazione nell'interna politica della Baviera.

Il sig. Childers, segretario di Stato inglese per la marina, ha testè constatato che, quando le navi in via di costruzione saranno terminate, l'Inghilterra avrà 31 vascelli di alto bordo corazzati e tanti legni non corazzati da rappresentare, insieme ai primi, una forza navale ben più considerevole di quelle della Francia e degli Stati-Uniti, prese separatamente.

Un dispaccio odierno ci annunzia che la vigilanza delle autorità turche ed austriache ha aventato il progetto ideato dai cristiani abitanti i dintorni di Sutorina di assalire il campo ottomano. La notizia, per quanto si riferisca ad un fatto impedito, non cessa dall'essere grave, dimostrando quanto s' ingannino quelli che credono in una seria pacificazione delle provincie slave soggette alla Porta ed all' Austria.

Finora il movimento carlista, tante volte annunciato, si limita alla comparsa di una piccola banda di partigiani nella provincia di Tarragona. Il principio non è molto promettente per la causa del legittimismo!

Sulla presente condizione della marina a Venezia

—

Prendiamo di pianta dal *Tempo* un articolo col titolo qui sovrapposto, il quale, rispondendo al *Giornale di Udine*, indirettamente conferma le sue asserzioni circa a quello che non si fa e si dovrebbe fare per accrescere la vita marittima a Venezia.

Troviamo in questo articolo le nostre medesime convinzioni circa all'avvenire di Venezia, il quale non si può sperare prospero, se la sua popolazione non si dedica un'altra volta alla navigazione. Vi troviamo i fatti cui deploravamo e la conferma delle tendenze poco favorevoli alla vita marittima.

Venezia col Litorale, e specialmente Pellestrina in questo, possiede 100 bastimenti di lungo *corso*, della portata complessiva di 30,000 tonnellate, compresi quelli che stanno costruendosi; è meno di quello di cui la Liguria va accrescendo il suo naviglio tutti gli anni. Ripartite le 30,000 tonnellate sopra 100 bastimenti, si vede una media portata di 300 tonnellate. In Liguria e sull'altra sponda dell'Adriatico i bastimenti che si costruiscono ora sono di una portata doppia e tripla quasi tutti. I cinque milioni di lire sono una miseria, se si mettono daccanto ai dogento milioni di Camogli, che è la Pellestrina della costa ligure.

Dalla indicazione circa ai viaggi ordinari di questi bastimenti, si vede quello che è, che il maggiore traffico fatto da essi è quello delle granaglie, degli olii, del pesce salato, del carbon fossile, dei legnami. Poco traffico diretto coi coloniali si fa; forse navigazione per conto altrui punto.

Venezia non ha di suo *un solo bastimento a vapore*. Allorquando a Trieste si volle assicurare l' esistenza del Lloyd, la città stessa guarentì un prestito di molti milioni di lire. Le tabelle della navigazione di Venezia mostrano, che per il suo stesso traffico la bandiera paesana ha un margine vasto.

Potrebbe Venezia essere tutta un cantiere; ma costruisce soltanto per i suoi bisogni, ed essa sente ora che sono pochi. Si conferma che la scuola di nautica non è frequentata, e che Venezia è rappresentata nell' esercito più che nella marina, nelle imprese di terraferma, più che nelle navali, che la scuola di mozzi non esiste.

Così essendo le cose, noi crediamo che il *quesito perpetuo* da proporsi da tutti i Veneziani amici del loro paese e dell' Italia, e dalla stampa che ne rappresenta gl' interessi, sia per lo appunto questo: « *Quali sono le istituzioni, le associazioni, le imprese atte a ridonare ai Veneziani ed ai Veneti al più presto possibile l' inclinazione e l'attitudine pratica della professione marittima.*

Insomma, *che cosa è da farsi?*

Prima di tutto noi crediamo che la questione sia da agitarsi tutti i giorni, sotto tutte le forme, portando dinanzi al pubblico tutte le sorti di fatti, in guisa da *formare* una pubblica opinione conforme allo scopo che ci prefiggiamo. Bisogna cominciare dal vincere quella specie di ripugnanza, che a Venezia si prova ad occuparsi di tale soggetto, che disturba la quiete in cui si vuole cullarsi.

Allorquando Venezia sia giunta ad occuparsi delle cose marittime, saranno possibili e l' associazione

APPENDICE

—

La Gazzetta uffiziale ed il r. Lotto.

—

La *Gazzetta uffiziale del Regno* del 7 marzo recava un Decreto, alla cui comparsa hanno battuto le mani a mille a mille gli uomini e le donne dello Stivale, i quali e le quali (in mancanza di un Santo *ad hoc* nel calendario romano) si posero sotto il patrocinio della dea *Speranza*. E noi pure diciamo bravo a S. E. Quintino Sella, che ha graziosamente permesso il mantenimento nel Regno del culto di questa dea.

Sì, il regio Lotto è riordinato col sullodato Decreto; e que' milioni d' Italiani che temevano per la conservazione di esso in questo tempo in cui il pensiero del *deficit* è tormento diurno e notturno di tante anime candide dannate all' eterna *bolletta*, si concilieranno col Sella, con la tassa sul macinato, e forse anche con la tassa sulle bevande, se verrà regalata al paese. Ma guai se (badando alle ciance e ai fremiti di certa gente che grida contro l' immoralità del giuoco pubblico e si diverte poi col *macao*) fosse stato abolito il regio Lotto, guai! Poichè, come scrisse Beppe da Pescia,

> La pappa condita
> Cogli ambi sognati
> Sostenta la vita
> Di mille affamati.

Viva dunque S. E., e valga la riforma da lui proposta a provare una volta di più che ci vorranno anni molti, ma molti, prima di moralizzare i popoli, cioè prima (secondo le parole del Giusti) che sieno puliti i costumi del basso bestiame.

Dunque il regio Lotto, col sullodato Decreto, ha ricevuto la cresima. Il capo di tutti i Banchi non sarà più il Segretario generale, cioè quello che firma per solito *pel Ministro*; bensì si stabilirà un Uffizio speciale del Lotto a Firenze. Si aboliranno le Direzioni di Milano e di Bari. Si aboliranno varie categorie di regii impiegati del Lotto regio, e si assumeranno in servizio diurnisti, giornalieri, ossia macchine vive per iscrivere e sommare numeri; e si guadagneranno con tale economie (non adesso, ma forse da qui a una diecina di anni) 270,180 belle lire, e nessun centesimo. In forza poi della riforma, e per amore della uniformità, i buoni figli di Gianduja potranno da oggi in avanti giuocare su tre numeri 20 centesimi, mentre (prima della riforma) dovevano giuocarne almeno cinquanta.

Questa è (tolte le fronde dei *considerando*) la sostanza del Decreto. E sembra che, per renderlo più accetto ai popoli grati, un signore Carlo Peverada (che si intitola giureconsulto, chirurgo maggiore e redattore della *Gazzetta vitale* edita a Firenze) s'abbia preso l' incarico di farne l' elogio, prima ancora che venisse ufficialmente pubblicato.

Difatti il suddetto dott. Peverada ha divulgato testè per tutta Italia un suo studio *igienico-finanziario* sul giuoco del Lotto. Ah! lo leggano certi bei tomi che hanno l'abitudine di *fremere*, e ne resteranno edificati!

Il Peverada parla dell' origine repubblicana (ahi!) del giuoco del Lotto, della sua esistenza legale da due secoli, della sua influenza sulla salute, e del benefizio che reca allo Stato. E conchiude, come appunto il Decreto della *Gazzetta uffiziale*, che, poichè c' è, ci stia.

Dacchè dunque il regio Lotto continuerà la sua azione sulla vita degli Italiani (così degli istruiti come degli analfabeti), procuriamo di persuaderci che coloro i quali ne dissero corna, ebbero torto.

Intanto il giuoco del Lotto non guasta la salute. Non tensione delle facoltà mentali, non perdita di tempo, non pericolo di litigj e di odj. In tutta pace la fruttivendola, la Perpetua, l' operaio, come la vecchia dama ed il ganimede indebitato, giuocano i loro ambi e i loro terni. Nè c' è motivo a rovinare la propria fortuna, se con soli 20 centesimi si può soddisfare a codesto capriccio. E molti popolani, avventori dei Banchi del regio Lotto, per giuocare i numeri sui colpi apopletici, hanno rinunciato a cattive abitudini, per esempio alla crapula nelle osterie.

Il D.r Peverada, a combattere la pretesa *immoralità* del Lotto, chiama in ajuto Madama la Filologia; e la Filologia gli dà appieno ragione. Chiama in ajuto la Teologia cristiana, e trova che se il Lotto accarezza le *speranze di quaggiù*, non c'è niente d' immorale in siffatte speranze. Invoca la Giurisprudenza, e dopo accurato esame del contratto bilaterale fra il cittadino giuocatore ed il regio Banco, conchiude con lo escludere ogni idea di inganno, di frode, di truffa, di ladroneria, insomma d' immoralità.

Riflettendo poi (secondo le cifre date dalla Statistica del 1869) che in detto anno entrarono nelle Casse dello Stato ottanta milioni di lire, trova giusto il conto nelle seguenti proporzioni: dieci milioni per le spese, venti all' Erario, il resto alle vincite. E, confrontato da queste cifre animatrici della dolce speranza, il D.r Peverada (giureconsulto, chirurgo maggiore e giornalista) soggiunge certi calcoli, su cui noi non vogliamo lambiccarci il cervello, per facilitare la vittoria contro il Banco. E suggerisce altri provvedimenti, sui quali poi S. E. Quintino Sella non volle andare d' accordo con lui, e che noi trascriviamo perchè giovino alla coltura dei giuocatori del Lotto.

Il D.r Peverada esprime i seguenti desiderii:

1° Si riducesse il minimo delle giocate a venti centesimi in tutto lo Stato, non fosse per altro che per amore di unità, invece che ora è a cinquanta centesimi nell' ex-regno di Sardegna, a dieci nella Sicilia, e a venti nelle altre provincie;

2° Si facesse un' estrazione al giorno nella sola residenza del Governo, invece che ora si fa il sabato in sette città, cioè: Firenze, Torino, Milano, Napoli, Bari, Palermo e Venezia, e anche questo per amore di unità;

3° Si assegnassero a novanta famiglie indigenti i novanta numeri col premio di lire 1000 ciascuno, da pagarsi ogni giorno a quelle cinque famiglie, i cui numeri venissero estratti. I numeri dei vincitori passar dovrebbero ad altre famiglie povere; e in questo modo ogni anno cesserebbero di essere indigenti più di 1800 famiglie italiane, bastando le guadagnate mille lire a procacciare, con un piccolo commercio, o con qualche industria, il vitto perenne ad una famigliola;

4° Si elevassero i Ricevitori del Lotto al rango d' impiegati, migliorando la loro condizione economica, coll' obbligo però ai medesimi di dare ai Banchi l' aspetto di un ufficio, e non di una bottega, spesse volte indecente;

5° Finalmente al Lotto, così modificato, si mutasse l' antipatico nome, intitolandolo: *Giuoco Nazionale*.

Per ora siffatti provvedimenti resteranno tra i pii desiderii, meno la lieve modificazione recata dal succitato Decreto per le giuocate in Piemonte; ma varranno a dimostrare (e lo scrisse anche il Sella) come, non potendosi togliere l' istituzione, conviene pensare a migliorarla e a renderla fruttuosa per lo Stato.

ed il ritorno dei capitali e degli uomini al mare, contribuendovi anche la terraferma.

Ma, conchiudiamo coll'autore dell'articolo: *Bisogna far presto!*

Ecco l'articolo del *Tempo*:

Il *Giornale di Udine* si occupa spesso con predilezione degli interessi di Venezia, che in certa misura sono anche interessi nazionali. Grati per la particolare premura che mostra a nostro riguardo, dichiariamo che se le nostre idee non combaciano sempre esattamente con quelle del giornale suddetto, siamo però perfettamente d'accordo, quando dice che qui *non si fa nemmeno la decima parte di quello che si potrebbe e si dovrebbe per ridare a Venezia i mezzi di restaurare la sua navigazione ed il suo commercio*, mentre è del pari nostra convinzione che *Venezia, sorta dal mare, deve principalmente in quello cercare le vie del proprio risorgimento.*

Dopo l'apertura della strada del Brennero, che fa di Venezia uno scalo marittimo necessario a molte città industriali della Germania, sarebbe stato, per esempio, indispensabile, oltre alla linea di navigazione a vapore con Alessandria d'Egitto, almeno istituire delle corse regolari fra Venezia e Cosiantinopoli, le quali non potrebbero mancare di dare ottimi risultati e di cui sarà ogni giorno maggiormente sentita la mancanza. Diventa perciò tanto più deplorabile che *Venezia non abbia ancora una società di navigazione qualunque e nessun bastimento a vapore che le appartenga!* Essa però non sarebbe così destituita affatto di mezzi e di buoni elementi, come forse taluno suppone, *se sapesse e volesse trarne tutto il profitto possibile.*

Il materiale di navigazione a vela che Venezia possiede già pel lungo corso è vicinissimo ad un centinaio di navigli dalle 400 alle 5 o 600 tonnellate, compresi 5 bastimenti in costruzione ed uno appena varato; divisi in circa quaranta a cinquanta case armatrici, alcune delle quali ne posseggono 4, 6, 9. Questo naviglio è della capacità complessiva di circa tremila tonnellate e dell'importo approssimativo di cinque milioni di lire.

I nostri armatori sono, nella massima parte, capitani ritirati dal mare, che hanno solcato con profitto, alcuni dei quali si applicano pure ad altri rami di commercio.

Il maggior contingente della nostra marina mercantile lo dà il piccolo littorale di Palestrina. Chioggia, che potrebbe far molto di più, comincia appena a concorrervi con qualche bastimento. Burano ne ha quattro.

Tutti i capitani che comandano i suddetti navigli (come pure quelli minori pel cabotaggio, qui non annoverati) sono di Venezia o delle lagune, meno qualche rarissima eccezione; e lo sono in grandissima parte anche gli equipaggi.

I bastimenti di Venezia, come fanno quelli delle altre piazze, si spandono in ogni mare, quando vi sono attratti dalle circostanze, ma frequentano più specialmente i porti del Mediterraneo, Mar Nero, Inghilterra e coste del Nord. Giova poi confessare che sono accolti dovunque con favore.

La maggior parte dei giovani che percorrono la carriera marittima, cominciando in generale a navigare per tempo, sono costretti ad approfittare dell'istruzione che possono ricevere privatamente da qualche provetto capitano della marina mercantile o militare in ritiro, divenuto maestro di nautica; e che viene loro impartita ad intervalli, nelle loro eventuali dimore qui, ove poi trattengonsi più lungamente, e quanto è necessario, per prepararsi a sostenere gli esami di grado. Questo modo di educazione non è secondo noi il più appropriato ai tempi presenti; ma da ciò soltanto deriva che la pubblica regia scuola di nautica è troppo poco frequentata; sebbene parecchi degli alunni sieno spesso provenienti dalla prossima terraferma. Il corso regolare di costruzione navale manca quasi affatto di allievi, se si eccettui la scuola serale di costruzione, ove concorrono alcuni operai dell'arsenale. Non mancano qui però costruttori navali teorico-pratici, dei quali ne abbiamo a sufficenza per le esigenze presenti.

Negli esistenti cantieri di Venezia e Chioggia si potrebbero costruire contemporaneamente da 20 a 25 grossi navigli, e più, volendo senza difficoltà e senza punto ricorrere all'arsenale della marina di guerra, *essendo la nostra vasta laguna tutta intera una immensa darsena.*

È molto deplorevole (come amaramente osserva il *Giornale di Udine*) che i Veneziani, ed in specialità le classi agiate, non seguano le antiche tradizioni e non mandino i loro figli nei collegi della nostra marina di guerra. Eppure in tutte le armi dell'esercito, l'elemento veneto fu sempre bene rappresentato; come mai nella marina soltanto, ove dovrebbe esserlo meglio, brilla invece per la sua assenza? Questo fatto riesce invero ancora più strano quando si consideri che i Veneziani hanno sempre prediletto e coltivato con amore la carriera della marina militare. Tutto lo stato maggiore nonchè l'intiero personale di ogni servizio anche della marina di guerra che l'Austria aveva qui, era fino al 1848 intieramente composto di Veneti. È dunque forza attribuire la presente astensione ad un complesso di condizioni sfavorevoli ed avverse.

Vi contribuisce in parte forse la mancanza di un collegio unico, come sarebbe desiderabile, pegli allievi di marina che devono invece passare i primi due anni a Napoli e gli altri due a Genova. (Quello di Venezia essendo già stato convertito in ospitale, nè più riattivate le nostre scuole di marina pei mozzi, bassi ufficiali ed operai dell'arsenale). Ma è certo impossibile dissimulare l'esistenza di molte circostanze ben altro che incoraggianti; come la quasi intiera esclusione dell'elemento veneto, tanto militare che amministrativo e meccanico, gelosamente mantenuta dagli organi superiori della marina — la nessuna autorità dei pochissimi ufficiali veneti (10 o 12) che si trovano, per accidente, ancora in servizio attivo, con gradi subalterni — la completa assenza d'impiegati veneti nel ministero della marina a Firenze — l'uso negativo fatto fin ora dell'arsenale di Venezia già mezzo coperto dal lenzuol funereo, malgrado la sua suprema importanza nell'Adriatico. Questi ed altri fatti consimili non possono a meno di avervi sinistramente influito e trattenuto molte famiglie dall'iniziare i loro figli in quella carriera che fu sempre tanto ambita a Venezia da vincere la repugnanza del servizio straniero.

Qualunque però sia la causa complessa della presente condizione di cose, che per nulla avrebbe potuto entrare nei sogni del nostro passato, noi la deploriamo dal fondo del cuore e desideriamo vivamente che cessi.

Ma intanto anzichè servirci di scoraggiamento, ci sembra che dovrebbe essere questa una ragione di più, *uno stimolo maggiore per spingere i giovani veneziani nel vasto e libero campo della marina mercantile*, ove si può egualmente essere utili a sè medesimi ed alla patria, portando alta ed onorata la bandiera nazionale nelle più lontane contrade e preparando nel tempo stesso, per le eventualità dell'avvenire, le forze vive della vera marina di guerra italiana. Una buona marina mercantile oltrechè formare la prosperità del paese marittimo che la possiede, è la base principale, è l'alimento indispensabile della sua marina da guerra. Dobbiamo pensare che le piccole discussioni finiscono, e la nazione rimane.

Il personale della veneta marina mercantile è composto di uomini attivi, sobri, intraprendenti, ma sono pochi ed abbondanti le singole loro forze, mentre le altre classi della popolazione si mantengono quasi affatto estranee alla vita ed agli interessi della vita marittima.

I Veneziani tengono impiegati ingenti capitali in terraferma e quasi niente in mare. Qui non sarebbe il luogo di accennare le cause di questo deplorevole sviamento; ma il fatto pur troppo esiste; ed *è nostra profonda convinzione che Venezia per quanto faccia non potrà mai risorgere davvero, nè prendere il posto che le compete fra le marittime città italiane, senza portare la sua massima attività al mare ed al commercio marittimo.* Bisogna farlo e presto, altrimenti gli altri lo faranno per noi, a loro vantaggio ed a nostro disdoro.

ITALIA

Firenze. Leggiamo nell'*Opinione*:

Il ministro della guerra ha ordinato che la classe provinciale 1845, che fu già licenziata nei corpi zappatori, genio d'amministrazione e treno d'armata, debba essere altresì mandata in congedo illimitato da tutti gli altri corpi e reggimenti dell'esercito. Tale licenziamento avrà luogo nei giorni 29, 30, 31 marzo corrente.

Si calcola a 30 mila uomini circa la forza che sarà, per effetto di questa determinazione, inviata in congedo illimitato.

— Leggiamo nella *Gazz. del Popolo*:

Informazioni che abbiamo ragione di credere esatte ci assicurano che il Ministero senza scegliere un candidato proprio per la Presidenza della Camera, manifesterà ai suoi amici il desiderio che venga eletto l'on. Bianchieri Giuseppe.

Questa candidatura, inventata a quanto si afferma dall'on. Dina, e che sarà naturalmente patrocinata dal giornale ministeriale, è la più infelice di quante il Ministero potesse sceglierne, e non servirà ad altro che a mostrare la impossibilità di qualsiasi accordo fra il Ministero e la Camera.

— Scrivono da Firenze alla *Perseveranza*:

Paiono alquanto mutati gl'intendimenti della Destra. Dei due suoi candidati alla presidenza che si citavano nei giorni decorsi, il Minghetti ed il Berti, non si discorre quasi più: uno nuovo ne è sorto, un candidato che in altri tempi poteva essere sicuro di riunire intorno a sè i suffragi di un intero e compatto partito. Quel candidato è Adriano Mari.

Ciò non vuol dire che l'egregio uomo si sia remosso da quel suo proposito di non tuffarsi nelle onde più battute dell'oceano parlamentare. Egli ambisce tanto alla tranquillità e alla quiete, che dove onestamente il potesse, vorrebbe rimanersene a oziare in sulla riva, e guardare di là i desiderosi di veleggiare fra gli scogli ed i banchi. Ma è stato pensato che se la Destra ha un uomo, attorno al quale come ad una illustre bandiera è possibile rannodare con qualche speranza di successo le sparse membra del partito, quell'uomo è per l'appunto il Mari.

Se perciò la candidatura di lui andrà innanzi e sarà mantenuta, avrà un significato di dimostrazione affettuosa e di stima grandissima, ma significherà pure che quel tentativo di nomina è una specie di protesta, sicchè coloro che votassero in favore del Mari, saprebbero in precedenza che molto probabilmente egli insisterebbe per rifiutare l'onorevole incarico.

Di ciò doveva discorrersi ieri sera in una riunione che si tenne dai deputati di Destra. Ma non fu, mi dicono, una di quelle riunioni che possano moralmente obbligare a una data cosa un partito, giacchè il numero dei presenti era assai scarso. Probabilmente si rinnoverà la prova stassera, e sarà definitivamente fissato chi abbia da essere il candidato della vecchia e sdrucita maggioranza.

ESTERO

Austria. Stando all'*International*, il conte di Trauttsmansdorf, ambasciatore dell'Austria presso la Santa Sede, avrebbe inviato a Vienna una nota interessantissima, dalla quale risulta che il cardinale Antonelli contesta al signor di Beust il diritto di immischiarsi nelle questioni religiose, per due motivi: in primo luogo perchè è protestante: secondariamente per aver agito di sua autorità privata e senza il concorso dei suoi colleghi, i quali, a detta del Cardinale, non avrebbero aderito al dispaccio comminatorio indirizzato dal cancelliere al Vaticano, relativo alle questioni dogmaniche.

— Abbiamo da buona fonte che la decisione presa dell'arciduca Alberto di evitare Monaco nel suo ritorno a Vienna, gli venne suggerita dal signor di Beust.

La situazione dell'Austria, assai difficile in questi tempi, la sua intimità col gabinetto delle Tuileries e certi preliminari iniziati dal conte di Schweinitz, ambasciatore della Confederazione del Nord a Vienna, tutto sarebbe stato messo in opera per evitare di urtare le suscettibilità della Prussia.

Francia. Scrivono da Parigi all'*Opinione*:

Qui si è fermamente decisi di ritirare le nostre truppe da Roma, non già nel caso soltanto che il Concilio proclamasse l'infallibilità del Papa (che questa è la cosa che meno si teme), ma eziandio se votasse le proposte che ne derivano naturalmente, vale a dire le offese alla libertà civile, il monopolio dell'insegnamento religioso dichiarato necessario ecc. Mi vien detto che personalmente l'imperatore è assai irritato di ciò che succede.

Credo inoltre che, come vi scrissi, l'intervento dell'Inghilterra non sia estraneo a tutto ciò In nome del diritto internazionale europeo, e mossa anche dalla propria suscettibilità e dalle esigenze de' suoi interessi materiali, l'Inghilterra non vide mai di buon occhio le truppe francesi a Roma. Ma essa ha ora fatto sovratutto osservare quanto l'occupazione dello Stato pontificio sia incompatibile colla proclamazione di dottrine contrarie alle basi dei governi moderni. Questi fatti essendo positivi, è un grave sintomo che le due lettere del conte Daru siano venute alla luce in un giornale inglese.

— Leggesi nell'*International*:

Alla fine dell'ultimo consiglio di gabinetto alle Tuileries, il conte Daru avrebbe tenuto un lungo discorso coll'imperatore sull'escuzione progettata della linea del Gottardo.

L'imperatore avrebbe giudicato assai opportuno che il governo francese si occupasse colla massima attività di un passaggio che metta in comunicazione diretta la Francia, la Svizzera francese e l'Italia.

Si dice che il signor Daru prenderà su questo proposito la parola al Corpo legislativo, e, naturalmente, parlerà in favore della linea del Sempione.

— Secondo il giornale il *Français*, la Nota del conte Daru al governo pontificio non richiamerebbe punto alla memoria, pel modo in cui è concepita, le ingiunzioni dell'antico gallicanismo francese. Il ministro rivendica soltanto per la Francia, il diritto di essere sentita al Concilio sulle questioni aventi una importanza politica. La Nota si limita insomma a rivendicare l'esercizio di un diritto che la Chiesa ha riconosciuto in ogni tempo ne' Governi, e che non può nuocere alla libertà del Concilio, e della Chiesa, ed alla perfetta indipendenza delle sue deliberazioni.

— Il *Citoyen* assicura che nella ricorrenza dello anniversario natalizio del principe imperiale cioè il 16 del corrente, sarà proclamata una amnistia generale in favore dei compromessi politici.

Germania. Nostri carteggi particolari da Monaco, scrive la *Patrie*, ci permettono di aggiungere alcuni nuovi dettagli alle informazioni che abbiamo dato circa la riunione della maggioranza della Camera dei deputati bavaresi.

Dopo aver emesso la propria opinione sul discorso pronunziato dal signor di Bismark al Reicstag, l'Assemblea ha deciso che non attaccherà la nomina del signor Bray, scelto dal Re per sostituire il principe di Hohenlohe: nè vorrà creare degli imbarazzi a questo ministro, purchè lo stesso eviti di sollevare tutte le questioni irritanti che il suo predecessore aveva messe in campo.

Dopo d'aver stabilite queste norme, l'Assemblea dichiarò di voler mantenere più che mai intatta e completa l'autonomia della Baviera, di non voler ammettere nè ora, nè mai l'assimilazione che si voleva fare dell'esercito bavarese coll'esercito prussiano, dovendo il primo conservare la sua organizzazione, la sua disciplina, i suoi regolamenti, la sua uniforme e non ricever mai ordini da Berlino.

Questo programma patriottico, soggiunge il giornale parigino, è l'espressione della maggioranza del paese, e se il nuovo ministro, di cui son noti i rapporti d'amicizia col sig. di Hohenlohe, tentasse di combatterlo, sarà prontamente rovesciato.

Prussia. Il brano dell'articolo della *Gazzetta militare* di Berlino, a cui alludeva un recente dispaccio, è del seguente tenore:

« Non dobbiamo meravigliarci che le altre potenze vedano con occhio inquieto l'accordo cordiale che esiste fra le due più grandi potenze militari dell'Europa, pensando che tutte le forze riunite del continente non potrebbero intraprendere una lotta, colla ben che minima probabilità di successo, contro la Prussia o la Russia riunite. Dopo l'infelice esperienza tentata in Francia per organizzare la Guardia nazionale mobile, esperienza a cui così poco corrisposo la riuscita, e dopo l'introduzione del regime costituzionale che d'ora innanzi dispone dell'armata, si può dire che non esistono veramente in Europa altre potenze militari allo infuori di due Stati succitati. »

CRONACA URBANA E PROVINCIALE
e
FATTI VARII

N. 4259.

CIRCOLARE
del R. Prefetto di Udine
ai Signori Consiglieri Provinciali

Onorevole signor Consigliere!

In relazione all'invito fattole colla mia lettera 4 corrente N. 4259, mi pregio di avvertirla che nell'Elenco degli affari proposti a trattarsi nella straordinaria adunanza del Consiglio Provinciale indetta pel giorno 12 corrente è compreso anche il seguente che va ad assumere il progressivo N. 18 dell'ordine del giorno.

« Comunicazione della lite promossa dalla Ditta « Schileo-Moretti pel pagamento di L. 182,578 67 « in causa danni sofferti e lucri cessati per la ri- « soluzione del Contratto di appalto 16 Giugno 1865, « concernente l'acquartieramento militare. »

Udine 8 Marzo 1870.

Il R. Prefetto
FASCIOTTI

Presidenza della Società Operaja Udinese.

All'onor. Commissione pel Ballo Popolare
Udine.

Il cospicuo dono di Lire 547,59 in danaro e 95,50 in posate e cavalletti di legno, elargito a favore di questa Società, nonchè quello di Lire 100 ad incremento del fondo Sussidii per le Vedove ed Orfani dei Soci, fu accolto colla più viva riconoscenza dall'intera Rappresentanza.

E nel mentre questa altamente encomiava il filantropico scopo che codesta benemerita Commissione si prefiggeva col farsi promotrice di un Ballo Popolare, essa demandava alla scrivente il grato incarico di esprimerle i suoi più vivi ringraziamenti.

Udine, 8 marzo 1870.

La Presidenza
L. ZULIANI - G. MANFROI
M. Hirschler Seg.

Il Consiglio Provinciale, e il miglioramento della razza bovina in Friuli. Chiunque comprende a quale importanza sia salita in questi ultimi tempi l'industria dell'allevamento del bestiame bovino, non può non avere accolta con plauso la deliberazione del Consiglio Provinciale con la quale stanziò la egregia somma di lire cinquantamila da erogarsi in dieci anni al miglioramento della razza bovina; e le discussioni che si agitano in paese di questi giorni, in cui il Consiglio medesimo sta per deliberare sul progetto della Commissione che fu nominata all'uopo di concretare e proporre i mezzi più opportuni a conseguire lo scopo, provano che l'importanza dell'argomento è generalmente sentita.

Ma, come accade quasi sempre nelle questioni di pubblico interesse, siamo concordi tutti nella massima, essenzialmente discordi nei mezzi di esecuzione.

La Commissione propone che la Provincia disponga, invece che in dieci anni, delle cinquantamila lire, erogandone venticinquemila nel 1870 e venticinquemila nel 1871, nell'acquisto ed introduzione del maggior numero di tori delle migliori razze da lavoro e da latte, e che vengano equamente distribuiti nei varj distretti a seconda del bisogno e della ricerca dei concorrenti allevatori di animali, *cedendoli ai medesimi ad uso gratuito, purchè si facciano gestori di una stagione di monta taurina per conto della Provincia*, sotto il vincolo di apposito regolamento, il quale, sia detto per incidenza, sembra a taluno troppo stringente.

Questo progetto, si dice, non incontra l'approvazione di alcuni membri del Consiglio, perchè altera troppo notevolmente la deliberazione presa, e perchè implica una gestione ed una sorveglianza che non convengono ad un ente morale.

Questi Consiglieri vorrebbero invece, che la Provincia acquistasse i tori, non *nel maggior numero*, ma nei limiti delle lire cinquemila stanziate pel 1° anno, li introducesse e li vendesse all'asta, sia pure anche con perdita sul prezzo di costo, cosicchè in ultimo risultato le cinquantamila lire andrebbero esaurite in queste perdite e si avrebbe introdotto un numero di tori assai maggiore.

A ciò si oppone, che la condizione essenziale del miglioramento della razza dopo l'introduzione di buoni tipi riproduttori, è quella di limitare le monte. Ora come volete, dicono, imporre condizioni a colui che acquista da voi un toro e lo paga?

Ognuno sa che l'uso del paese è di pagare 65 centesimi, oppure dodici litri circa di granoturco, per una monta garantita (i contadini preferiscono questo secondo modo di pagamento al primo); e finchè non si smette quest'uso e se si vuole limitare le monte a due per giorno, nessuno può essere interessato a tenere una stazione. Ecco, soggiungono, che voi abbandonate una delle principali condizioni

del miglioramento della razza. D'altronde quando avreto acquistato un numero di tori, siete voi sicuri di venderli o di venderli tutti?

Altri opinerebbe ancora che la Provincia acquistasse i tori, li cedesse agli allevatori concorrenti a metà prezzo e per di più desse loro un sussidio annuale per le spese di mantenimento e di esercizio. Tra opinioni così discordanti, il peggio sarebbe che il Consiglio Provinciale non deliberasse qualche cosa di positivo, e dovesse restare per qualche tempo ancora pensile ed infruttuosa la saggissima sua deliberazione del 16 maggio 1869.

Quindi è che limitando la quistione ai due punti più salienti, sui quali le opinioni sembrano divise, vale a dire della vendita o della cessione gratuita dei tori, sarebbe sorta la proposta che la provincia acquistasse i tori e ne esperisse la vendita mediante pubblica asta, tenendo a norma che se non riuscisse a venderli, per togliere l'imbarazzo che ne risulterebbe alla Amministrazione Provinciale del dovere sul momento disporre altrimenti, si è già ottenuta l'adesione di dieci proprietarj, che offrono col solo loro nome tutte le opportune garanzie, e che ne accetterebbero uno per ciascheduno per attivare, sotto il vincolo di ragionevoli condizioni, altrettante stazioni di monta taurina a servizio della Provincia.

Questo temperamento ci sembra atto a togliere di mezzo ogni esitanza da parte del Consiglio Provinciale, perchè in ogni caso i tori servirebbero, tosto introdotti, allo scopo per cui sono destinati, e ciò è quello che più importa.

X.

Lettura pubblica. Domani a sera, alle 7, il prof. Domenico Panciera terrà nelle Sale del Casino Udinese una lettura sopra l'*influenza sociale sull'uomo.*

All'uscire dal Teatro Sociale jer sera un odore certo assai meno grato di quello di rose, molestava maledettamente il delicatissime olfato di tante signorine, che si turavano il naso coi sottili fazzoletti di battista impregnati d'essenze. Questo odore che ognuno a questa stagione s'immaginerà da che possa provenire, speriamo che non lo si riscontrerà in altra sera, se si porrà maggior cura nel rilasciare le licenze per lo spurgo dei pozzi neri delle case limitrofe al Teatro.

Teatro Sociale. Questa sera la drammatica Compagnia Diligenti e Calloud rappresenta *I nostri buoni villici* di V. Sardou. Per la settimana ventura si sta preparando la messa in iscena della recentissima produzione del Ferrari *Amore senza stima* e in una delle sere successive si rappresenterà la *Moglie saggia* del Goldoni, cosicchè il pubblico potrà istituire un confronto tra le due commedie, la prima delle quali non è che una seconda edizione corretta, riveduta, rimodernata, ampliata della commedia del Goldoni.

Adamo Vieri

. . . . morte
fura i migliori . . . . . .

Povero Adamo! così buono — così bravo — così gentile — e più non sei — e più non Ti vedrò — non udrò più quella tua voce d'angelo — mai più!!

Povero Adamo! lo compiango l'acerba tua dipartita, benchè *morte* altro non sia che il termine di mali. La compiango per noi sopravissuti che abbiamo potuto conoscere ed apprezzare l'egregie doti della tua mente e del tuo nobile cuore. La compiango per la miserrima consorte, ahi! troppo presto di te vedovata!

Ma il dire che giova? Tale era il volere imperscrutabile dell'Eterno!

Ne riconforta però il pensiero che la miglior parte di Te, o Adamo, io dico la soave memoria di Tue virtudi sfugge l'avida fossa e vive e vivrà imperitura tra noi.

L'amico dolente
E. G.

CORRIERE DEL MATTINO

(Nostra Corrispondenza)

Firenze 9 Marzo.

(K) La seduta di jeri è stata quasi tutta occupata dalle interpellanze del Nicotera e dell'Avitabile sulle Banche usuraje di Napoli, e la discussione deve continuare anche nella seduta di oggi. Oggi stesso peraltro si troverà il tempo forse di passare alla nomina del Presidente, ciò che porrà finalmente termine alle tante chiacchere che si sono fatte su questo argomento. Dirvi chi abbia maggiori probabilità di riuscita, è assolutamente impossibile; perchè ad onta delle sedute extra-parlamentari tenute dai varii partiti, appunto per intendersi su questa nomina, non si è potuto capire chi avrà, in ultimo, la maggioranza dei voti.

Si afferma che il Lanza sia riuscito a propiziarsi un buon numero di deputati napoletani avendo loro promesso di favorire in tutti i modi permessi l'estendersi delle operazioni del Banco di Napoli, che è stato recentemente autorizzato ad aprire sedi a Genova, Torino, Milano e Venezia. Lo scopo principale che il Lanza si aveva prefisso nell'amicarsi que' deputati, si è di renderli meno contrari al progetto di convenzione fra la Banca e lo Stato, che è veramente il perno del piano finanziario del Sella. Vedete adunque che non argomentano giusto quelli i quali suppongono di poter combattere ed abbattere il Sella, isolatamente, lui solo, senza provocare una crisi totale di gabinetto. Il Lanza mostra d'intenderla in modo affatto contrario.

Pare che sia insorto qualche dissenso fra il ministero e la Regia dei tabacchi, relativamente al canone che la prima deve pagare e che il Governo vorrebbe fissato in 69 milioni, mentre la società intende che sieno 58 soltanto.

Il Lanza ha avuto col Rattazzi un lungo colloquio, e persona in grado di essere bene informata mi afferma che tutta la diplomazia del presidente del ministero non è riuscita a trarre il deputato d'Alessandria da una riserva che lo ha reso, durante tutta la conferenza, affatto *impenetrabile.* Egli è rimasto sempre sulle generali senza mai pronunciarsi esplicitamente sopra le cose tratte in campo dal suo onorevole interlocutore e specialmente sui progetti del ministro delle finanze.

È domani che il guardasigilli presenterà alle Camere il progetto di legge sulla unificazione legislativa, di cui non ho bisogno di segnalarvi l'alta importanza per le vostre provincie.

È affatto insussistente la voce che sia giunta di questi giorni al nostro Governo una nota del gabinetto francese relativa al debito pontificio. Da qualche tempo non v'ha tra i due governi alcuno scambio di comunicazioni relative a quanto ha tratto alla questione romana.

Anche se qualche senatore volesse impugnare la nomina a senatore del Rossi, perchè non fu deputato in tre legislature, la difficoltà sarà facilmente rimossa osservando che il Rossi non fu eletto perchè deputato, ma perchè appartiene alla categoria di quelli che da 3 anni pagano 3000 lire d'imposta diretta, senza poi contare i servigi eminenti da lui resi al paese.

Sapete che il ministro della guerra ha ordinato il licenziamento in congedo illimitato per 31 marzo corrente dei militari appartenenti alla classe provinciale del 1845. Ad onta che questo licenziamento importi una diminuzione di circa 30 mila soldati, pare che le economie totali del bilancio della guerra non oltrepasseranno per quest'anno i quattro milioni.

Fa un certo chiasso l'opuscolo del generale Nunziante il quale crede possibile di economizzare sull'esercito 30 milioni, senza ridurlo. Molti credono che sia un progetto-ministro, come certi discorsi-ministri che preludono alla trasformazione, poniamo, di un deputato in un'eccellenza. Vedremo.

Sta per partire per la stazione navale d'America una corvetta che deve tenere il posto dell'*Etna* aspettata fra breve di ritorno da que' lontani paraggi. La pirocorvetta partita per il Mar Rosso onde prender possesso, a nome del nostro Governo, di una lista di terreno su quelle spiaggie, non si sa ancora se sia giunta a destino.

Il Bixio, nel riprendere la sua antica professione di marinajo, non si è punto dimesso dal grado, ma fu posto semplicemente in disponibilità, ciò che faciliterà, quindi, al bisogno, il suo ritorno all'esercito.

— Leggesi nell'*Italie* a proposito del Comitato privato: «La principale modificazione proposta al Regolamento attuale della Camera è il ritorno al sistema degli Uffici in sostituzione del Comitato privato. Siccome questa proposta ha di già ricevuto 73 firme di deputati di tutti i gruppi parlamentari, così l'approvazione può esserne considerata sin d'ora come certa.»

— Scrivono da Roma al *Diritto*:

Il Concilio Ecumenico verrà aggiornato. Si cerca spiegare una tale misura, adducendo l'imminenza delle feste pasquali, e il desiderio espresso da molti vescovi di tornare per questa solennità alle loro diocesi.

L'episcopato tedesco, slavo ed ungherese si prepara già alla partenza, ed ha disdetto fin d'ora i propri alloggi.

— L'*Opinione* scrive:

«Bando alle illusioni! L'on. Sella si può quasi considerare come l'ultimo de' ministri di finanza del nostro partito. O egli trova una maggioranza che lo appoggi ed ottiene coi suoi provvedimenti di ridurre il disavanzo in confini così ristretti che non possa più inquietare, o si sarà forzati di subire un nuovo sistema ed entrare in una nuova via, quella della carta governativa e degli assegnati, che sarebbe l'introduzione alla riduzione della rendita e fors'anco peggio.»

DISPACCI TELEGRAFICI

AGENZIA STEFANI

Firenze, 10 marzo

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 9 Marzo

Nel Comitato risultarono eletti vice presidenti *Pianciani* e *Ferrari* e segretari *Pissavini* e *Lacava.*

Fecesi una lunga discussione sulla proposta di *Ferri* e molti altri per delle modificazioni ad alcuni articoli del regolamento e per l'abolizione del Comitato.

Fu ammesso un emendamento Siccardi per estendere la riforma a tutti quelli articoli che crederassi del caso.

Circa la nomina di una o due Giunte la deliberazione fu rimandata.

In seduta pubblica, è rigettata l'istanza di *Dondes* per la nuova trasmissione al Comitato e per la ripresa del suo progetto della libertà d'insegnamento e di professioni.

Acton presenta il progetto di legge fondamentale sulla leva della gente di mare.

Si rinnovano le votazioni delle Commissioni.

Si riprende l'interpellanza *Nicotera* sulle banche truffa di Napoli.

Lanza si scolpa dagli appunti di *Nicotera* e legge lettere e telegrammi per dimostrare che il governo si preoccupò in tempo di quell'argomento e diede disposizioni pella sorveglianza e provvedimenti secondo i casi. Osserva che se il Governo fosse intervenuto quando le dolosità non erano provate sarebbe stato accusato dai creditori di avere fatto succedere i fallimenti e la catastrofe. Appena risultano le frodi si è provveduto. Avverte come in varie nazioni funzionavano banche simili e non avvenne mai un inopportuno intervento dei governi, e come le popolazioni in presenza di casi simili si persuaderanno del male prodotto da guadagni improvvisi, favolosi e illeciti e delle conseguenze della fiducia riposta in chi non la merita.

Comin appoggia *Nicotera* sostenendo che le leggi obbligavano il governo ad intervenire per tempo. Insiste che eravi falsità nei nomi. Critica il prefetto di Napoli pei non dati avvisi.

Nicotera termina la discussione proponendo che facciansi investigazioni sui fatti e sulla loro influenza sull'ordine economico, politico e morale e si riferisca al Parlamento.

Salvagnoli chiede che tale proposta sia discussa dopo la sentenza dei tribunali.

Nicotera insiste perchè lo sia dopo l'esposizione finanziaria.

Lanza respinge la proposta di *Nicotera* e aderisce a quella di *Salvagnoli* che è approvata.

La nomina del presidente è fissata a sabbato.

Parigi, 9. Malgrado la distribuzione dello schema sulla infallibilità sperasi che la Corte Romana aggiornerà il Concilio e rinunzierà alla progettata deliberazione.

Vienna, 9. La *Presse* ha una corrispondenza da Cattaro che dice che i cristiani che abitano i dintorni di Sutorina avevano intenzione di sorprendere il campo turco. La vigilanza dell'Austria e della Turchia annientò il loro progetto.

Parigi, 9. (*Corpo legislativo*). Si riprende l'interpellanza sull'Algeria.

Cremieux rinunzia alla parola.

Ollivier legge il testo della domanda di Lehon e di Favre di sostituire leggi a quelle che adesso si fanno coi Senatus consulti. Spiega esistere una questione di principio che tocca il diritto del potere costituente. Annuncia relativamente a certe questioni attualmente sottoposte al Senato che il gabinetto fu obblicato a spiegare al Senato i suoi obblighi e le sue volontà.

È certo che per noi alcune disposizioni introdotte nella costituzione appartengono piuttosto al dominio legislativo che al costituzionale. Abbiamo intenzione d'accordo col Sovrano di fare cessare questo stato di cose. L'oratore cita specialmente il Senatus Consulto relativo alla nomina dei Sindaci. Proponiamo di agire così sopra molti altri punti della costituzione, ma abbiamo trovato nel Senato delle preoccupazioni che ci sono sembrate legittime. Ci fu chiesto di non trascinare successivamente la soppressione delle sue prerogative costituzionali. Il gabinetto dunque chiese al Sovrano il permesso di esaminare con lui se differenti modifiche costituzionali giudicate legittime non debbano essere fatte tutte assieme onde non tenere una situazione sempre tesa.

(*Approvazione anche a sinistra*). Ma siccome nulla è deciso sull'insieme delle modificazioni possiamo solo dire che l'articolo 27 relativo all'Algeria è fra quelli di cui domandiamo l'abrogazione. (*Approvazione*). Ollivier discute i dettagli e combatte le pretese che i Senatus Consulti sieno sottomessi al Corpo legislativo prima della presentazione al Senato. Termina chiedendo che la Camera non voglia sostituirsi alla libera azione del ministero.

Il Corpo Legislativo accetta ad'unanimità l'ordine del giorno che dice che la Camera in seguito alla dichiarazione del Governo, considerando che l'avvenimento del regime civile in Algeria sembra conciliare gl'interessi degli indigeni e degli Europei, passa all'ordine del giorno.

Il *Public* assicura che Alberto Broglie andrebbe a rappresentare la Francia al Concilio.

Il Ministro delle Finanze ha ordinato il sequestro di tutte le circolari d'emissione di titoli delle Compagnie ferroviarie Turche, in base alla legge del 1836 che proibisce le lotterie.

Berlino, 9. La *Corrispondenza provinciale* dice: Il passato politico e i sentimenti del nuovo ministro bavarese Bray che prese parte alla conclusione del trattato militare tra la Prussia e la Baviera sono una nuova garanzia che il Governo Bavarese è fermamente risoluto a perseverare anche colla Confederazione del Nord nella politica nazionale finora seguita.

Notizie di Borsa

FIRENZE, 9 marzo

Rend. lett. 57.65; d. 57.60; —.— —.—. Oro lett. 20.59; d. —.— Londra, lett. (3 mesi) 25.82; d. 25.78; Francia lett. (a vista) 103.25; den. 103.15; Tabacchi 471.—; —.— —.—; Prestito naz. 85.05 a84.95; marzo 85.17 a—.—; Azioni Tabacchi 684.— a 682.50 Banca Nazionale del R. d'Italia —.— a 23.—

PARIGI	8	9
Rendita francese 3 0[0 .	74.52	74.45
» italiana 5 0[0 .	56.—	55.75
VALORI DIVERSI.		
Ferrovie Lombardo Venete	502.—	520.—
Obbligazioni » »	250.—	249.50
Ferrovie Romane . . .	52.—	51.—
Obbligazioni » . . .	132.50	130.50
Ferrovie Vittorio Emanuele	—.—	—.—
Obbligazioni Ferrovie Merid.	175.—	175.50
Cambio sull'Italia . . .	3.1[8	3.1[8
Credito mobiliare francese .	—.—	252.—
Obbl. della Regia dei tabacchi	457.—	457.—
Azioni » »	670.—	671.—

LONDRA	8	9
Consolidati inglesi	92.5[8	92.7[8

TRIESTE, 9 marzo.

Corso degli effetti e dei Cambi.

3 mesi		Sconto	Val. austriaca da fior.	a fior.
Amburgo	100 B. M.	3	91.35	91.50
Amsterdam	100 f. d'O.	4	103.35	103.50
Anversa	100 franchi	2 1[2	—	—
Augusta	100 f. G. m.	4 1[2	103.15	103.25
Berlino	100 talleri	4	—	—
Francof. s[M	100 f. G. m.	3 1[2	—	—
Londra	10 lire	3	124.—	124.15
Francia	100 franchi	2 1[2	49.—	49.20
Italia	100 lire	5	47.40	47.55
Pietroburgo	100 R. d'ar.	6 1[2	—	—
Un mese data				
Roma	100 sc. eff.	6	—	—
31 giorni vista				
Corfù e Zante	100 talleri	—	—	—
Malta	100 sc. mal.	—	—	—
Costantinopoli	100 p. turc.	—	—	—

Sconto di piazza da 5 1[4 a 4 5[8 all'anno
» Vienna » 5 1[2 a 4 7[8

VIENNA	8	9 marzo
Metalliche 5 per 0[0 fior.	61.70	61.60
detto inte di maggio nov. »	61 70	61 60
Prestito Nazionale »	71.40	71.30
» 1860 »	98.50	97.80
Azioni della Banca Naz. »	727.—	726.—
» del cr. a f. 200 austr. »	283.20	281.50
Londra per 10 lire sterl. »	124 25	124.—
Argento . . . . . »	121 25	121.—
Zecchini imp. . . . . »	5.82 1[2	5.82
Da 20 franchi . . . »	9.90.—	9 89 —

Prezzi correnti delle granaglie

praticati in questa piazza il 10 marzo.

	da	a
Frumento	it. l. 12.43	ad it. l. 13.30
Granoturco	» 6.—	» 6.50
Segala	» 7.25	» 7.35
Avena al stajo in Città	l. 8.30	l. 8.50
Spelta	» —.—	» 16.15
Orzo pilato	» —.—	» 18.20
» da pilare	» —.—	» 9.50
Saraceno	» —.—	» 5.50
Sorgorosso	» —.—	» 3.80
Miglio	l. —.—	l. 8.90
Lupini	» —.—	» 5.70
Lenti Libbre 100 gr. Ven.	» —.—	» 14.90
Fagiuoli comuni	» 9.60	» 10.50
» carnielli e schiavi	» 14.—	» 15.40
Fava	» 13.—	» 13.60
Castagne in città lo stajo	» 11.—	» 11.50

PACIFICO VALUSSI *Direttore e Gerente responsabile*
C. GIUSSANI *Comproprietario.*

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

ATTI GIUDIZIARII

N. 793 — 1

EDITTO

La R. Pretura di Moggio notifica agli assenti d'ignota dimora Pecol Giuseppe e Giovanni q.m Giovanni di Pietratagliata, che Peruzzi Valentino e Margherita q.m Andrea di Dogna ha presentato dinanzi la Pretura medesima in data odierna a questo numero petizione con cui chiedesi.

1. Doversi entro 14 giorni mediante Periti nominandi, d'accordo o dal Giudice dividere a spese comuni in tre eguali parti gli stabili in Comune censuario e mappa di Pietratagliata ed unito ai n. 177, 182, 191, 277, 338, 351, 358, 382, 383, 384, 416, 1158.

2. Doversi mediante estrazione a sorte assegnare e consegnare agli attori con facoltà d'intestazione censuaria una terza parte degli stabili suddescritti, dimettendosi essi Rei Convinti per loro ed interposte persone e cose da ogni ulteriore ingerenza sulla terza parte medesima.

3. Dovere i Rei Convinti render conto agli attori dei frutti percetti sulla terza parte loro spettante da 4 agosto 1865 in avanti e i percipiendi fino al rilasio; rifuse le spese; e che pel contradditorio sulla detta petizione venne fissata l'aula verbale del dì 29 marzo corrente a ore 9 ant. nominato in curatore dei suddetti assenti questo avv. D.r Scala.

Vengono quindi eccitati essi assenti a comparire personalmente, o a far pervenire al deputato curatore le necessarie istruzioni, ovvero ad istituire essi medesimi un procuratore, e di prendere quelle determinazioni che crederanno più opportune al loro interesse, mentre in difetto non potranno che a se stessi attribuire le conseguenze della loro inazione.

Il presente si affigga all'albo pretoreo, nel Capo Comune di Pontebba, e s'inserisca per tre volte consecutive nel *Giornale di Udine*.

Dalla R. Pretura
Moggio, 2 marzo 1870.

Pel Pretore impedito
ZAMPARO *Agg.*

N. 1104 — 3

EDITTO

Si rende noto all'assente e d'ignota dimora Innocente fu Giovanni q.m Pietro Battellino di S. Daniele, località Bronzacco, che il Pio Istituto Elemosiniere di Venzone produsse a questa Pretura la petizione 12 marzo 1860 n. 2025 contro Antonio fu Osualdo q.m Giovanni Battellino e L.L. C.C. di detta località di S. Daniele, fra quali anche esso assente, in punto di pagamento di austr. L. 9904.80 o quanto meno risultasse, a titolo rifusione di frutti e rendite di ogni sorta dei fondi e case contemplati dalla disdetta 29 aprile 1849 durante il periodo da 11 novembre 1849 a 11 novembre 1857, meno austr. l. 3265.40 per altrettante pagate in generi, coll'interesse e spese di lite; sulla quale petizione ebbe luogo contradditorio, che con odierno decreto n. 1104 fu riaperto per schiarimenti e completamenti anche nei riguardi di esso assente, essendosi all'uopo fissata la comparsa delle parti all'a. v. 9 aprile 1870 alle ore 9 ant. e che per non essere noto il luogo di dimora di esso coimpetito, ad istanza dell'attore gli si deputò in curatore questo avv. Leonardo D.r Dell'Angelo a cui fu ordinata l'intimazione della rubrica di petizione per ogni conseguente effetto.

Viene quindi eccitato esso Innocente fu Giovanni q.m Pietro Battellino a comparirvi personalmente, ovvero a far tenere al nominato curatore le opportune istruzioni, e prendere quelle determinazioni che reputerà più conformi al suo interesse, altrimenti dovrà attribuire a se stesso le conseguenze di sua inazione.

Si affigga all'albo pretoreo di qui, in questa piazza ed in quella di S. Daniele, e s'inserisca per tre volte nel *Giornale di Udine*.

Dalla R. Pretura
Gemona, 12 febbraio 1870.

Il R. Pretore
Rizzoli

Sporeni Canc.

N. 915-*a c* — 3

EDITTO

In seguito a nota 19 gennaio a. c. n. 978 della R. Pretura Urbana in Udine nel 9 p. v. aprile ad ore 9 ant. sarà tenuto presso quest'ufficio un quarto esperimento per la vendita degli immobili sottodescritti preti in esecuzione da Giuseppe Marcotti di Udine in pregiudizio di Giacomo e Giovanni Volpe di Aprato e creditori inscritti alle seguenti

Condizioni

1. Gli immobili saranno venduti in un sol lotto al miglior offerente ed a qualunque prezzo anche inferiore alla stima.

2. Ogni oblatore dovrà depositare il decimo della stima a garanzia delle spese restandone esonerato l'esecutante Marcotti ed i creditori sig. Volpe Antonio e le rappresentanti del defunto sig. Gio. Batta Bianchi.

3. Ogni obblatore dovrà depositare il prezzo di delibera entro otto giorni continui dalla delibera meno i detti signori Marcotti, Volpe, ed eredi Bianchi, i quali potranno trattenere il prezzo sino al rispettivo importo di credito in causa capitale, interessi, e spese liquidate dal Giudice, sino al passaggio in giudicato della graduatoria; il deposito dovrà seguire giudizialmente presso la R. Pretura Urbana in Udine, sotto la comminatoria del reincanto a tutto rischio, pericolo e spese del deliberatario.

4. Le imposte prediali che eventualmente fossero insolute resteranno a carico del deliberatario.

5. Non vengono garantiti i fondi se in quanto potessero essere aggravati da vincoli oltre quanto apparisce dai certificati ipotecarii.

6. Se il deliberatario non avesse il suo domicilio nel circondario giurisdizionale della R. Pretura Urbana in Udine, dovrà nominare un procuratore ivi domiciliato al quale sarà intimato il Decreto di delibera.

Immobili da vendersi

Fabbricato ad uso d'abitazione con locali ad uso bottega, cantina, e magazzino e terreni adiacenti posta in Tarcento Borgo di Aprato formante un corpo unito che confina a levante con Cristofoli D.r Giacomo, a mezzodì strada comunale, a ponente con eredi De Rio fu Luigi, a tramontana con Paolone Ricardo e figli, marcati nella mappa del censo stabile coi seguenti numeri, cioè n. 1252 arat. di cens. pert. 0.51 rend. l. 1.18, n. 1253 casa con bottega di cens. pert. 0.62 rend. l. 31.08, n. 1254 orto di cens. pert. 0.53 rend. l. 2.28, n. 2875 arat. arb. vit. di cens. pert. 0.25 rend. l. 0.73, n. 2877 casa di cens. pert. 0.11 rend. l. 6.60, n. 1251 arat. arb. vit. di cens. pert. 1.74 rend. l. 6.66, n. 2876 arat. arb. vit. di cens. pert. 1.74 rend. l. 6.66 stimati fior. 1730.—

Si affigga nei soliti luoghi, e s'inserisca per tre volte nel *Giornale di Udine*

Dalla R. Pretura
Tarcento li 12 febbraio 1870.

Il R. Pretore
COFLER

Pellegrini Al.

N. 1818 — 2

EDITTO

Giuseppe di Andrea Tomadini di Udine quale erede di Annetta Mucchiutti Tomadini in data 28 febbraio u. p. sotto questo numero produsse a questo R. Tribunale la petizione in confronto del co. Giovanni q.m Girolamo Savorgnan di Venezia in punto di liquidità a pagamento del credito di ex aL. 8000 pari ad it. L. 6913.58 ed accessorj e di conferma di prenotazioni.

Assente di ignota dimora il co. Savorgnan gli venne deputato a curatore l'avv. D.r Giacomo Levi a cui verrà intimata la petizione.

Incomberà pertanto al co. Savorgnan di far pervenire le credute istruzioni, altrimenti dovrà incolpar se stesso delle conseguenze del proprio silenzio.

Locchè si pubblichi per tre volte nel *Giornale di Udine*.

Dal R. Tribunale Prov.
Udine, 4 marzo 1870.

Il Reggente
CARRARO

G. Vidoni.

Tipografia Jacob et Colmegna.